



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Corriere della Sera, 27 maggio 2012, pagine 1-10-11

I falsi contratti per Formigoni

Oltre 140 mila euro non pagati nel 2007. I falsi contratti per Formigoni. È quanto emerge dai verbali di Pierangelo Daccò nell'inchiesta sulla sanità lombarda.

Luigi Ferrarella e Andrea Senesi

MILANO — Oltre 140 mila euro nel 2007: per la prima volta nell'inchiesta sulla sanità lombarda ruotante attorno a Pierangelo Daccò, il mediatore munificato con 70 milioni di euro dalla Fondazione Maugeri per la sua indefinita capacità di «sbloccare pagamenti» e «aprire porte in Regione» Lombardia presieduta dal suo amico Roberto Formigoni, emerge non una magari inopportuna generosa ospitalità tra comitive di amici e ospiti di viaggi/aerei/barche/ville in asserite «vacanze di gruppo», ma una utilità, concreta e ingente, propiziata da Daccò direttamente a Formigoni e al suo convivente Alberto Perego. Talmente diretta da dover essere vestita da contratti falsi di noleggio.

Lo yacht Ojala

Il vero problema di Formigoni, infatti, non si chiama «Ad Maiora», lo yacht di Daccò che notoriamente ha ospitato spesso tra tanti amici anche il governatore senza che questi concorresse mai alle spese: questo (al pari degli aerei e delle ville) resta un problema serio di opportunità, che sinora non pare però essere stato molto avvertito dal governatore.

No, il vero problema di Formigoni si chiama «Ojala»: è un'altra barca di Daccò, ma la differenza è che in questo caso è come se Daccò nel 2007 avesse dato 144 mila euro a Formigoni attraverso l'affitto gratuito e l'utilizzo esclusivo di questa barca per quattro mesi. Talmente gratuito ed esclusivo che, essendo la barca totalmente a disposizione di Formigoni e del suo amico Perego senza la presenza a bordo del proprietario Daccò, la società austriaca di Daccò che possedeva la nave si preoccupò di fabbricare apparenti contratti di noleggio da parte di Perego: cioè documentazione che, in caso di controlli in mare, potesse giustificare Formigoni e Perego sulla barca e non li facesse passare per dei «pirati» che l'avevano rubata.

La rogatoria svizzera

Galeotta per Formigoni è stata una rogatoria inoltrata dalla Procura di Milano alle autorità svizzere, che in risposta hanno spedito in Italia anche alcuni contratti che uno dei collaboratori di Daccò, Giuseppe Danzi, aveva inviato a Giancarlo Greci, il fiduciario elvetico di Daccò, per conto del quale gestiva la società austriaca «M.T.B».

I contratti riguardano l'apparente noleggio dell'imbarcazione «Ojala» nell'estate 2007 tra la titolare della barca, appunto la «M.T.B.» di Daccò, e Perego, un commercialista con società a Torino, come Formigoni aderente ai «Memores Domini» (comunità laicale cara a Comunione e Liberazione), in primo grado nel 2011 condannato a 4 mesi (pena sospesa) per falsa testimonianza per aver negato ai pm la invece documentata paternità di un conto bancario svizzero nell'inchiesta «Oil for Food» sul rappresentante personale di Formigoni in Iraq, quel Marco Mazarino De Petro la cui condanna in primo grado per corruzione internazionale si era prescritta in appello.

Contratti per coprire

Il problema di quei contratti di apparente noleggio della barca è che sono fittizi. Come ammette anche Daccò: «Sono contratti mai eseguiti, nel senso che non è mai stato pagato il corrispettivo previsto dai contratti».

La loro ragione stava nel fatto che, «dovendo ospitare Formigoni e Perego per alcune settimane, il mio fiduciario mi ha consigliato di stipulare contratti di questo tipo in modo che in caso di controlli da parte delle autorità, Formigoni e Perego potessero giustificare l'utilizzo della barca».

Questa copertura aveva cioè senso soltanto se i cosiddetti ospiti navigavano sulla barca da soli, cioè senza che a bordo ci fosse mai anche il proprietario Daccò (che negli altri casi, come per la barca «Ad Maiora», poteva invece sostenere di essere molto generoso e di ospitare a proprie spese gli amici).

Daccò conviene con i pubblici ministeri sul fatto che «la reale motivazione» di quei contratti è che si trattava appunto di «documenti pro forma per coprire gli utilizzatori della barca: «Effettivamente sì, sono contratti necessari a giustificare l'utilizzo dell'imbarcazione per quattro mesi da parte di Formigoni e Perego in via esclusiva e comunque senza la mia presenza in luglio, agosto, settembre e ottobre del 2007». E qui c'è il problema dei soldi: perché «non è stato pagato alcun corrispettivo per l'utilizzo dell'imbarcazione, nonostante nei contratti fosse previsto un corrispettivo di 36 mila euro al mese a carico di Perego».

Dunque Daccò in questo modo ha dato a Formigoni e Perego l'equivalente di 144 mila euro sotto forma di barca «Ojala»: non è bello, ed è anche pericoloso se si pone memoria al fatto che l'anno scorso il sindaco di un grosso comune dell'hinterland milanese è stato arrestato per aver ricevuto in uso gratuito per qualche tempo una Ferrari. Peraltro per un controvalore di «solo» 20mila euro in 40 giorni.

«Sapeva cosa facevo in Regione»

«Formigoni sapeva che svolgevo l'attività di intermediario nel settore della sanità in Regione» dove dal 1978 «sono accreditato, nel senso che rappresento grandi realtà ospedaliere» come via via negli anni «il Fatebenefratelli, la Fondazione Maugeri, il gruppo Ligresti in occasione dell'incidente alla Camera Iperbarica», ma — assicura Pierangelo Daccò — «non ho mai parlato con Formigoni di queste questioni. Ovviamente, negli anni ho sfruttato la mia conoscenza personale con Formigoni per accreditarmi di fronte ai miei clienti».

Il presidente della Regione Lombardia usato dal suo amico come specchio delle allodole per gli affari del suo amico: non è lusinghiero lo spaccato del Formigoni-uomo di governo che Daccò restituisce ai pubblici ministeri, pur palesemente tutto preso a difendere il presidente da ogni ombra.

«Formigoni insistette a rimborsarmi» sostiene Daccò, che infatti, diversamente da quanto circolato nei giorni scorsi, ribadisce che, in occasione di alcune delle vacanze di Capodanno ai Caraibi, «sono certo che Formigoni tramite Perego mi ha rimborsato i biglietti dei viaggi aerei da me anticipati».

Anzi, lo nobilita persino con un solenne movente: Daccò non ricorda le modalità della restituzione, «forse anche in contanti, ma ricordo che disse che voleva assolutamente rimborsarmi perché era un personaggio pubblico».

E per il resto di tutte le altre spese che documentalmente non può negare di aver affrontato in aerei, barche, hotel, ville e ristoranti, Daccò insiste a derubarle in forme di propria generosità verso tanti amici (tra i quali Formigoni) nel contesto di viaggi di gruppo. Certo, una generosità pro collettivo assai costosa a Daccò: più di mezzo milione di euro, stando a quello che sinora è emerso.

Il volo per la Pasqua in Costa Azzurra

Ancora il 21 aprile 2011, ad esempio, Formigoni è uno dei partecipanti al viaggio aereo privato per il quale Daccò spende 51 mila euro da Milano a Nizza, «e poi a Cannes dove — dice Daccò — si trovava la barca e dove abbiamo dormito e trascorso tutte le vacanze di Pasqua per poi tornare a Milano con lo stesso aereo preso in noleggio». Analogo gruppo «per il volo aereo a St. Marteen del Capodanno 2010-2011 per il quale ho speso 100 mila euro», così come «per le spese di alloggio presso le ville prese in affitto ai Caraibi» dove anche nei Capodanno 2008-2009 e 2009-2010 «Formigoni e altri amici hanno alloggiato senza corrispondere alcuna quota, Formigoni non mi ha rimborsato alcunché» perché era ospite. Nel caso del 2010-2011, «l'affitto della villa dove abbiamo alloggiato» con «tutte le persone con cui abbiamo volato» è attestato da due documenti contabili di «114 mila e 38 mila euro».

Le altre barche

Quanto alle varie barche, invece, a parte l'imbarazzante questione della «Ojala», Daccò ritiene di smentire il marinaio che ai pubblici ministeri aveva testimoniato di ricordare che nei suoi cinque anni di servizio anche gli yacht «Ad Majora» e «Cinchingaia» erano stati usati «per l'80 per cento delle volte da Formigoni e Perego»: non è vero, dice Daccò, «questo non è corretto, nel senso che anche io ho usato frequentemente le imbarcazioni».

Alcune, come «Ad Maiora», appartenevano a una società di Simone ma era Daccò a chiedergli di tenerla per le pubbliche relazioni, e per questo ne affrontava gli ingenti costi: «30.000 euro al mese in marzo e aprile, e 50.000 per i mesi estivi».

Ma anche qui, secondo Daccò, Formigoni è solo uno degli ospiti, e quindi «non ha mai pagato nulla perché era mio ospite».

I pranzi di Natale al Bulgari Hotel

Del resto, rievoca Daccò, «conosco Formigoni da 20 anni, quando non aveva alcuna carica di spicco, abbiamo un rapporto di grande amicizia, tanto che viene sempre a pranzare con la mia famiglia ogni Natale, spesso presso il Bulgari Hotel di Milano». E «sono stato decine di volte a casa di Formigoni, un immobile di Ligresti in cui abitano 5-6 Memores Domini tutti miei amici» (per tutela della privacy non se ne fanno qui i nomi perché, tranne Perego, sinora non lambiti dalle indagini).

Le cene e l'hotel a Rimini per il Meeting

A proposito delle cene (come quella al ristorante milanese Sadler dove il dirigente della Maugeri, Mozzali, ricorda fossero presenti anche Formigoni, Perego e Simone), Daccò ritorna allo schema dello specchio per le allodole: «Le organizzavo per le mie pubbliche relazioni, erano destinate a mostrare ai miei conoscenti e clienti le mie conoscenze importanti con politici, esponenti delle forze dell'ordine, professori universitari nelle facoltà di medicina».

E lo stesso accadeva, dice Daccò, per «le 10 stanze che in occasione del Meeting di Rimini prenotavo sempre presso l'hotel Méridien e poi mettevo a disposizione dei miei ospiti»; e per «la cena da 18 mila euro presso il ristorante Lo Squero che durante ogni Meeting organizzavo invitando 50 persone», anche se poi «si allargavano anche agli amici dei miei ospiti fino a 180 persone».

«Mi dimetterò se saranno dimostrati vantaggi per Daccò»

Il governatore: non discuto con chi è in cella

MILANO — Per la prima volta Roberto Formigoni pronuncia la parola tabù: dimissioni. «Se le inchieste dimostreranno che il faccendiere Pierluigi Daccò ha ricevuto un vantaggio dai suoi rapporti col presidente di Regione Lombardia», a quel punto, solo a quel punto, «mi assumerò le mie responsabilità e lascerò il mio incarico». È la prima, millimetrica, «concessione» del governatore dopo 40 giorni di ostinato catenaccio.

Nella sala della Provincia di via Corridoni ci sono ad aspettarlo non più di cinquanta seniores del Pdl. Dovrebbero essere la risposta «matura» ai giovani «formattatori» del partito riuniti a Pavia. Roberto Formigoni si prende tutto il tempo, non ha fretta. L'imbarazzo, se c'è, è ben mascherato. Il tono è sempre di sfida, con una punta di sarcastica aggressività. «Con ordine, signori», raccomanda ai cronisti. La versione di Roberto Formigoni sulla ricostruzione di Repubblica in merito alle rivelazioni di Pierangelo Daccò — il faccendiere finito in carcere il 15 novembre scorso che ora avrebbe ammesso di aver pagato lui le vacanze caraibiche del governatore — si articola in tre punti. Il primo è negare la credibilità delle nuove accuse. «Confermo tutto quello che ho detto e non mi metto a discutere e a contraddire una persona che è in carcere da oltre sei mesi e che ha tutto il diritto di difendersi».

Secondo: «la campagna di fango» orchestrata ai suoi danni. Formigoni lamenta la «sproporzione mediatica» rispetto ai casi giudiziari che hanno colpito, ad esempio, i governatori di Emilia e Puglia. «Errani e Vendola sono indagati, io no. Eppure solo io sono nel mirino».

L'ultimo argomento è la nuova linea del Piave. Il ragionamento è questo: non è vero che mi sono fatto pagare il viaggio, nelle vacanze di gruppo ci si dividono le spese e poi, al limite, si conguaglia. In ogni caso, dice ora Formigoni dalla sua nuova trincea difensiva, «non è stato sperperato neppure un euro di denaro pubblico» e soprattutto non c'è stato nessun favore a Daccò. In pratica, manca la contropartita dell'eventuale vacanza-regalo offerta dal faccendiere finito nel carcere di Opera.

I nuovi particolari dell'inchiesta Daccò riaccendono però il dibattito nei palazzi del potere lombardo. Formigoni deve lasciare? Il centrosinistra dopo settimane di tentennamenti ha rotto gli indugi e ha presentato martedì scorso la sua mozione di sfiducia. L'aula del Pirellone la voterà tra un paio di settimane. I numeri sono però tutti a favore del governatore, anche perché nel frattempo l'Udc si è smarcata e ha depositato un documento suo, nel quale si limita a chiedere l'azzeramento della giunta e un governo di emergenza regionale guidato però dallo stesso Formigoni. Ma è proprio ai centristi che va una volta di più l'appello del Pd: «Le dichiarazioni di Daccò sono l'ulteriore conferma che Roberto Formigoni non ha più la credibilità né l'autorevolezza per continuare a governare la Lombardia. Siamo di fronte a una palese dimostrazione di mancanza di sincerità da parte di chi dovrebbe garantire la trasparenza e la correttezza delle istituzioni», dice Franco Mirabelli.

Sull'altro fronte sono in pochi a parlare. Pochissimi. In difesa del governatore si spendono il capogruppo del Pdl in Regione Paolo Valentini, l'europarlamentare Lara Comi («Formigoni non è indagato e non vedo quale sia il caso politico e neanche la motivazione della richiesta delle sue dimissioni») e Guido Podestà. Il presidente della Provincia sembra il più convinto: «In Regione Lombardia in questi anni c'è stato un governo eccellente; questo è il dato di fatto, il resto sono solo chiacchiere».